



sulla persona e sullo svolgimento della vicenda vedono coincidere le posizioni di giudice e procuratore. «Ha guardato affondare la nave da uno scoglio per oltre un'ora, insieme ad altri ufficiali, in una situazione di completa inerzia» dice ancora il gip nell'ordinanza. Di più. Non ha fatto «nessun tentativo serio di tornare almeno in prossimità della nave nelle fasi immediatamente successive all'avvenuto abbandono della Costa Concordia» dimostrandosi così persona «inadeguata» e «incapace» di gestire l'emergenza derivata da una «manovra sconsiderata».

Tutti elementi che il comandante della Capitaneria di Livorno, Gregorio De Falco, ha ricostruito anche ieri di fronte ai pm e che si evincono una volta di più dal brogliaccio ufficiale con le comunicazioni della stessa Capitaneria. Allertata da una telefonata dei carabinieri di Prato alle 22.06 (chiamati a loro volta dalla parente di una passeggera cui era stato fatto indossare il giubbotto di salvataggio), la comunicazione di abbandono nave da parte di Schettino è arrivata soltanto alle 22.58. E appena un'ora e mezzo più tardi il comandante viene visto dalla Gdf su una scialuppa. Dalla quale non sarebbe mai più sceso per tornare a bordo. ❖

IL DEPLIANT

«L'isola del Giglio sarà ben visibile a 5 miglia di distanza»

Costa Concordia doveva transitare a «5 miglia» dall'Isola del Giglio, e non a poche centinaia di metri come accaduto. È quanto spiega il giornalino di bordo distribuito agli oltre quattromila passeggeri alla partenza da Civitavecchia. Poche righe, appena sotto il nome del comandante del disastro, Francesco Schettino, e degli altri ufficiali dell'equipaggio. L'indicazione della posizione in cui la nave si sarebbe dovuta trovare una volta nei pressi dell'arcipelago toscano è contenuta nel paragrafo intitolato «Navigazione Turistica». Una descrizione della rotta, con tanto di orari, che la Concordia avrebbe dovuto seguire per percorrere le 215 miglia marine che separano Civitavecchia, porto di partenza, a Savona. «Dirigeremo verso nord-ovest alla volta del promontorio dell'Argentario - si legge nel giornalino, stampato in varie lingue - poco dopo sarà visibile a sinistra nave il faro dell'Isola di Giannutri, quindi alle 21.30 saremo a 2,5 miglia al traverso dritto di Capo d'uomo». Poi il passaggio dedicato al Giglio: «Ci troveremo - precisa il giornale di bordo - ad attraversare il canale che separa l'Argentario dall'Isola del Giglio, che sarà ben visibile a sinistra nave a una distanza di 5 miglia».

«L'hanno già crocifisso, ma è sempre il migliore»

Meta di Sorrento si stringe al capitano Schettino a casa da martedì. Dicono di lui: «È sceso dalla nave per controllare i danni», «è una bravissima persona», «sempre disposto ad aiutare chi ne ha bisogno». Ma c'è chi lo critica

Il racconto

MASSIMILIANO AMATO
META DI SORRENTO (Na)

Mettiamola così, e non suoni blasfemo: tra il capitano De Falco e il comandante Schettino, una discreta via di mezzo resta il soprannaturale, cui i naviganti di Meta si aggrappano quando il mare smette di fare l'amico fidato per trasformarsi in carognone. Eroismo e codardia sono categorie sfumate, impalpabili, nella cripta dei marinai che don Gennaro Starita ha allestito nella Basilica pontificia della Madonna del Lauro, dal bel campanile barocco che svetta sotto la coltre rassicurante dei Camaldoli. Si racconta che fu costruita nel luogo esatto in cui la Madonna apparve a una vecchietta sorda, e quella riprese a sentirci. Dentro, un'intera parete di ex voto che narrano di decine di salvataggi tra i flutti impazziti testimonia la «non scelta» dei metesi: in casi estremi, il segno della croce e un'invocazione alla Vergine tracciano l'exit strategy.

Chissà se, «scivolando sulla scialuppa» che l'ha portato a riva mentre la Concordia ferita a morte si coricava su un lato e centinaia di crocieristi rimanevano intrappolati, anche Francesco Schettino, che in questo paese in cui un abitante su due passa più tempo in mare che sulla terraferma tutti chiamano semplicemente Franco, s'è ricordato di appellarsi alla Madonna dei sordi e dei marinai. Nel dubbio, don Gennaro sta col suo parrochiano, e se la prende con giornali e televisioni che l'hanno «crocifisso». Dice proprio così il parroco di Meta, a braccia conserte e gambe divaricate sotto la statua del Perseguitato più famoso della Storia. «Una vergogna, già ci sono stati tutti questi morti, vogliamo forse che ce ne sia un altro?», chiede, e un paio di beghine che aspettano il



Foto Ansa

Il comandante Schettino

Vespro si segnano velocemente, raggiungendo qualche Pater Ave e Gloria alle orazioni.

Duecento metri più sotto, scendendo verso la marina, davanti al portone verde ramarro di via San Cristoforo, che per tutta la giornata sigillerà l'angoscia e il fastidio della famiglia di Schettino e dove in serata compare uno striscione con la scritta «Comandante non mollare», amici e conoscenti non aspettano le domande dei giornalisti.

Il cognato di Schettino, Maurizio Russo, anticipa quella che sarà la linea difensiva davanti ai Tribunali: «È sceso dalla nave per controllare i danni». Passa Gaetano Perrusio, che sulla Concordia ha lavorato fino a luglio come cuoco, assunto grazie all'interessamento del comandante: «È una bravissima persona, sempre disposto ad aiutare chi ne ha bisogno, da lui non mi sarei mai aspettato una cosa del genere». Gaetano ha smanettato per un'intera serata sul pc. Ha ascoltato un migliaio di volte quella telefonata dalla quale Schettino esce come un uomo alla deriva, in tutti i sensi: «Era sotto choc, solo così posso spiegarmelo»,

ripete adesso come un mantra. «Macché: ha salvato oltre quattromila persone». Giuseppe Tito, assessore al Bilancio che qui chiama l'imperatore, abita al civico 12 di via San Cristoforo.

In Comune gli hanno fatto vedere una lettera arrivata da Padova, piena di ingiurie razziste per il comandante, e lui reagisce rabbioso: «Lo dico da uomo, è un eroe. Purtroppo già tutti lo hanno condannato, ma è una persona degnissima». Alla Casina dei Capitani, l'associazione di mutuo soccorso nata nel 1890 sull'esempio dei mitici Lloyd's di Londra, il presidente Francesco Amato, una lunga carriera di comandante dietro le spalle, fa fatica a razionalizzare: «Certo, ci ha deluso - ammette, lo sguardo in libera uscita che si aggrappa alle foto seppiate di panfili e transatlantici di svariate epoche sui quali la marineria metese si è fatta onore. - Ma è stato sempre il migliore di tutti noi. Con un altissimo senso dell'onore marinaro».

Già, l'onore: un'altra categoria assoluta. Come il coraggio. E la codardia. «Non è un capitano fello-ne, ci metto la mano sul fuoco: ha avuto un black out della coscienza, credo che sarà in grado di giustificare il proprio comportamento». Fuori al circolo i capannelli non parlano d'altro. La «botta», per i metesi, è stata durissima: «Siamo un popolo di navigatori, conosciamo le regole e le abbiamo sempre rispettate - attacca Mario, maitre di sala in un albergo di Napoli. - Ho una figlia che fa l'hostess sulle navi della Msc, e conosco Franco da una vita: sempre un po' sopra le righe, troppo spavaldo. Su una nave comandata da lui, io mia figlia non ce l'avrei fatta salire». E Giuseppina Ferriello, preside del «Nino Bixio», l'Istituto nautico di Piano dove Schettino si è diplomato: «Non siamo responsabili degli alunni diplomati cinque anni fa, figurarsi di chi ha frequentato trent'anni fa». ❖